E adesso, ragazze, come ci comportiamo con il sesso debole (cioè lui)?

* NICOLÒ TERMINIO

1. C'era una volta l'uomo, forte. Oggi, invece…
Oggi c'è l'uomo debole. Le ragioni? Tutte riconducibili a fattori socioeconomici, alle trasformazioni del mondo del lavoro che hanno determinato profondi cambiamenti nella società: l'uomo non gode più di una superiorità economica rispetto alla donna, non esiste più lo schema secondo cui lui dà e lei riceve.

2. Ma era preferibile il modello del passato?
Direi di no: si tende a credere che prima vivessimo in una sorta di eden; in realtà, non siamo stati cacciati da un sistema idilliaco. Mi spiego meglio, ricorrendo a un esempio: chi soffre di attacchi di panico desidera tornare alla sua vita di prima, ma è stata proprio quella situazione ad aver favorito gli attacchi. Insomma, l'obiettivo non è tornare indietro, ma evolversi, cambiare.

3. Quindi la crisi maschile indica un'evoluzione?
Non è l'occasione né per un'evoluzione né per un'involuzione ma per una trasformazione. Che avverrà a patto di abbandonare l'idea che essere uomo significhi essere forte, esercitare una capacità di dominio della realtà materiale, sociale e sentimentale. Ma attenzione: dire che oggi l'uomo è debole, significa ragionare sempre inbase allo stesso modello, quello di un partner maschile che dà, secondo un vecchio concetto di virilità. Un modello fallito anche quando è stato preso in prestito dalla donna, che non a caso oggi appare smarrita e disorientata.

4. Ma qual è il nuovo concetto di virilità?
La virilità non è più la capacità di dominare la relazione con l'altro sesso, che in questo modo non veniva "riconosciuto", ma solo assoggettato all'esercizio di padronanza maschile. Per l'uomo di ieri contava la prestazione sessuale, la performance che glorificava la propria immagine. La virilità va invece intesa come capacità di vivere, non di dominare, il rapporto con la donna. L'uomo può essere virile se rinuncia a essere "padrone".

5. Come ritrovare i nostri compagni di strada?
Lui e lei si incontrano a patto di abbandonare il modello fallico, secondo cui un partner, padrone della realtà, dà quel che ha: amare è dare ciò che non si ha, offrire la propria mancanza, intesa come desiderio, non la propria performance. Del resto, non sono le formule a cementare l'unione, superando la differenza dei sessi: anche in passato - quando c'era lo schema: lui a caccia, lei al focolare - ciò che legava una coppia era un'alchimia, una condivisione di desideri, non un gioco di poteri. Un uomo e una donna si amano per un incontro dei propri desideri.

* Psicoterapeuta a Torino e responsabile clinico di una comunità terapeutica in Valle d'Aosta. Tra i suoi libri: La generatività del desiderio, Franco Angeli 2011.

testo di Cinzia Cinque

CIAO MASCHIO, È FINITO IL TESTOSTERONE!

Che cos'è che ha rivoluzionato i vecchi schemi, rendendo uomini e donne confusi e lontani? Lo chiarisce la tesi di fondo di "La fine del maschio e l'ascesa delle donne", di Hanna Rosin, giornalista e scrittrice, che nel saggio decreta conclusa l'era del testosterone. In pratica: ieri la capacità di leadership maschile era un modello sostenuto a livello economico, perché solo l'uomo lavorava e guadagnava, e culturale, perché a lui era riconosciuto il ruolo del pater familias come funzione guida. Oggi, invece, le donne, grazie a una maggiore flessibilità e adattabilità, hanno superato il sesso forte nella vita professionale e privata. Non a caso, quelli che perdono il lavoro, e non sono più rapppresentativi in società, soffrono per non essere più capifamiglia. Dov'è il gap? Nel fatto che l'uomo, pur rinunciando a essere forte, non ha cambiato gioco: ieri vinceva facile, oggi sa che perderebbe perché il mondo socioeconomico è fluido e imprevedibile, poiché anche chi occupa un posto in alto nella scala gerarchica non è al sicuro dal rischio fallimento. Non a caso, il leader oggi non è "chi fa la pipì più lontano", ma chi, grazie all'empatia, risveglia passioni: la squadra funziona solo se coinvolta. Compito del capo è orientare il lavoro affinché ciascuno possa trovare nei vincoli istituzionali la garanzia per la propria creatività, che non è un'eccezione alla regola, ma ciò che invece la umanizza.